

La micropolitica molecolare del desiderio

di EMILY APTER¹

tradotto dall'inglese per Sara Baranzoni

Abstract

In this paper, the author examines the concept of micropolitics, which refers to politics measured in microdimensions, as best theorized in the work of Foucault and of Guattari. Here, she focuses on how Foucault's "micro-physics of power" serve as the fulcrum for Guattari's "micropolitics of desire," conceived as the struggle against oedipal hierarchization, and emergent as a medium of schizo-analysis, group subjectivity and discursive reprogramming. She contends that Guattarian micropolitics adopts Foucault's focus on discursive subjectivation, but transposes its micro to the molecular. Finally, she analyzes Guattari's imprint on post-'68 collectives and groupuscules pursuing creative practices at the juncture of poetry, punk, theater, plastic arts, theory, anarchism, ecology and anti-psychiatry.

"Micropolitica" è un termine generico che si genera a partire da svariate forme di potere, nuove ed antiche – relative a "politiche informali", "politiche capillari", "gli ingovernabili", "l'incrementismo radicale", "l'infra-politica" – e che designa ogni volta una struttura di potere considerata nelle sue dimensioni microscopiche. Storicamente, i due riferimenti essenziali a tale termine si riscontrano nelle opere di Foucault e Guattari. Il primo ha forgiato l'espressione "micro-fisica del potere" per designare dei modi di soggettivazione e di auto-regolazione dell'individuo attraverso la gestione dello spazio, del tempo, e, più genericamente, della vita. Tale concetto ha dato origine alla nozione stessa di disciplina, così come, successivamente, a quella di biopolitica. Ed è d'altra parte per andare oltre lo stesso concetto di biopolitica – un modello costruito da Foucault al fine di compiere la sua diagnosi strutturale della disciplina e, più specificamente, per scorticare le istituzioni delle società punitive – Félix Guattari introduce le infrastrutture dell'inconscio in un campo di potenzialità libidinali. Come Shigeru Taga ha osservato, la relazione tra Foucault e Guattari resta relativamente sottovalutata, e poco esplorata: da parte mia, vorrei affermare come l'elaborazione di tale relazione potrebbe avere un impatto sul modo in cui la micropolitica, come forma politica del non eccezionale, si possa differenziare, in quanto progetto teoretico, dalle politiche non eccezionali "con la p

¹ Questo articolo è estratto da un capitolo del libro *Unexceptional Politics* di Emily Apter, in uscita nel 2018 con le edizioni Verso. Si ringrazia grandemente l'autrice per averne consentito la pubblicazione.

minuscola” (Bignall 2008: 127-147).

Foucault e Guattari si incontrano e divengono amici negli anni Settanta, collaborando in progetti sponsorizzati dal CERFI (Centro di studi, ricerche e formazione istituzionale) presso la clinica di La Borde, e condividendo l’interesse nei confronti delle pratiche medico-legali, dei regimi di cura, e delle micropolitiche (Taga 2014)². In tale contesto, possiamo vedere come la “microfisica del potere” di Foucault sarebbe servita da fulcro alle “micro-politiche del desiderio” di Guattari, concepite nell’ambito della lotta contro la gerarchizzazione edipica, ed emergenti come mezzo della schizo-analisi, della soggettività collettiva e della riprogrammazione discorsiva.

Il saggio “Microfisica dei poteri e micropolitica dei desideri”, pubblicato inizialmente nel 1986³, fu presentato per la prima volta a Milano, durante una conferenza dedicata all’opera di Foucault. Attraverso un’attenta lettura della lezione inaugurale “L’ordine del discorso”, tenuta da Foucault al Collège de France nel 1970, Guattari introduce un “problema di singolarità analitica”, basato sul mancato funzionamento dell’omogeneità all’interno di un campo discorsivo fondato sul logos. Foucault aveva aperto il suo testo con l’ipotesi fantastica di un discorso svuotato dai riferimenti istituzionali – senza decisionismi, suscettibile al caso, indefinitamente aperto, di una trasparenza calma – solo per mostrare come la voce dell’istituzione si contrappone sempre a una tale fantasia, presentandosi nei panni di un guardiano oppressivamente benevolo e superegoico (Foucault 1972: 7). Guattari suggerisce che Foucault, nell’affrontare tale guardiano del discorso, prende in realtà di mira la mediazione universale, sulla base del fatto che questa elide la “realtà del discorso”. Ed in effetti, Guattari concorda con Foucault nel sostenere che storicamente il discorso è stato prevalentemente considerato dal punto di vista di un logos che «ovunque eleva le singolarità al concetto, e che consente infine alla coscienza immediata di dispiegare tutta la razionalità del mondo» (Guattari 2007: 217). Foucault insiste sul fatto che il logos è in realtà «soltanto un discorso già tenuto», una modalità grazie alla quale «le cose stesse e gli eventi [...] si fanno a loro volta insensibilmente discorso» (*ibid.*). Questa discorsività logocentrica contiene ogni genere di esclusione e di procedure interne – classificazione, ordinamento, distribuzione semiotica, logica della coerenza – che sorvegliano e autorizzano ciò che si può esprimere. Spogliare la singolarità delle cose e degli eventi da un logos attivato dalla pulsione di un sapere universale e di un’altrettanto universale verità permette di dissolvere il fondazionalismo strutturale della grammatologia. Come nota Guattari, Foucault produce una

² A proposito, giova ricordare come anche Guattari scrisse del suo legame con Foucault in *Les années d’hiver* (Guattari 2009).

³ La traduzione italiana di tale saggio si trova in Rovatti (ed.) 1986. Le traduzioni qui proposte fanno però riferimento diretto all’edizione francese (Guattari 2007) [*N.d.t.*].

concezione molto particolare dell'enunciato, che non rappresenta più un'unità dello stesso genere della frase, della proposizione o dell'atto linguistico, e che, di conseguenza, non può più funzionare in quanto segmento di un logos universale che livella le contingenze esistenziali. Il suo campo d'azione non è dunque più soltanto quello di un rapporto di significazione che articola il significante ed il significato, o di un rapporto di denotazione di un referente, ma anche quello di una capacità di produzione esistenziale (che, nella mia terminologia, ho chiamato "funzione diagrammatica"). L'enunciato foucaultiano, nel suo modo d'essere singolare, non è né del tutto linguistico, né esclusivamente materiale (Guattari 2007: 217).

Guattari, dunque, concorda con il trattamento dell'enunciato proposto da Foucault, che lo considera non tanto come struttura, ma piuttosto come "funzione esistenziale". L'enfasi posta da Foucault sulla messa-in-esistenza della significazione, e sulla sua dipendenza da interazioni semiotiche, funzioni denotative e pragmatiche all'interno del discorso, lo mette in guardia rispetto alle «falle del discorso, alle rotture di senso del linguaggio ordinario o della discorsività scientifica» (*ibid.*: 218). Ciò che conta, per Guattari, è la maniera in cui Foucault riterritorializza l'unità linguistica dell'enunciato, e di conseguenza, il soggetto. Non più concepibile come «un irriducibile punto di fuga ai sistemi della relazione e della rappresentazione», il soggetto linguistico è rimpiazzato da un «processo di singolarizzazione» che «giunge ad esistere in quanto concatenamento collettivo di enunciazione» (*ibid.*: 220). L'impatto della destabilizzazione del fondazionalismo discorsivo operata da Foucault non si limita all'intervento nei processi attraverso i quali un corpo sociale è soggettivato, ma si estende verso l'apertura del campo enunciativo a una «micropolitica dell'esistenza e del desiderio» espansa (*ibid.*: 221).

L'analisi delle singolarità di Guattari abbandona la pratica di livellare le parole su di un'essenza irriducibile, così come quella di suturare la conoscenza a concetti iconici. Ciò che troviamo qui in gioco, è una procedura di smantellamento delle gerarchie di valore all'interno della grammatica. I predicati e le proposizioni sono spodestati, i luoghi di potere nella sintassi e nella dizione sono denaturalizzati rispetto alla ragione discorsiva, gli atti linguistici che garantivano ciò che Foucault chiamava "il governo dell'individualizzazione" sono desoggettivati. Guattari, parafrasando l'*Archeologia del sapere* di Foucault, proietta il campo discorsivo come un'«intenzionalità senza soggetto» che procede da «superfici ed iscrizioni collettive». La micropolitica viene allora identificata con una relazionalità interlinguistica associata alla deindividuazione attiva della grammatica. E il fatto che Guattari cessi di privilegiare l'"io" pronomiale richiama senz'altro le nozioni di preindividuale e di transindividuazione proposte da Gilbert Simondon.

Di che tipo di grammatica depersonalizzata si tratterebbe dunque? La risposta si trova nello schizo-linguaggio. Nella sua "introduzione del traduttore inglese" di *Cartografie schizoanalitiche*, Andrew Goffey previene il lettore anglofono nei confronti del linguaggio

di tale testo, che risuonerà molto probabilmente come un insieme barocco di gergalità psicoanalitiche, filosofiche, ecologiche e informatiche (Goffey 2013: xvi-xvii). Nonostante ciò, Goffey insisterà nel lavorare attraverso una simile difficoltà, trattandola come elemento centrale nel progetto di Guattari di estendere il discorso oltre i limiti dell'intelligibilità, fino ai punti di rottura in cui le parole aprono su piani d'espressione deterritorializzati.

La micropolitica guattariana immagina ordini di relazionalità che permettono al linguaggio di essere percepito come un nuovo materialismo. Ciò ci riconduce a Foucault e alla sua evocazione del discorso «nella sua materiale realtà di cosa pronunciata o scritta», ossia, di cosa che si riempie di pericolo nella misura in cui nasconde un ribollire di «lotte, vittorie, ferite, dominazioni, servitù» (Foucault 1972: 9). Secondo Guattari, questo materialismo discorsivo può generare un siffatto stato di guerra, ma anche essere un medium rivoluzionario che ridistribuisce enunciazione, materia, ed esistenza su di un piano orizzontale. In tale contesto, la singolarità discorsiva anticipa la ricerca di Bruno Latour relativa ai modi di esistenza, così come le molteplici tendenze dell'ontologia piatta [*object-oriented ontology*], nella quale gli oggetti, incluso quelli linguistici, letterari o testuali che divengono oggetto di traduzione, sono totalmente acquisiti come esistenti.

La micropolitica di Guattari adotta il punto di vista foucaultiano sulla soggettivazione discorsiva, ma traspone il suo micro- nel molecolare. Nella *Rivoluzione molecolare* (2017), le reti molecolari dei legami laterali connettono tutto: fascismo, desiderio, e addirittura la cucina. La micropolitica molecolare è invocata per documentare il modo in cui il fascismo impregna ogni tipo di attività ed organizzazione sociale: dalla passività e dal compiacimento prodotti in risposta alla violenza macchinica, alle forme quotidiane di fascismo in seno alla famiglia, alla fabbrica, al sindacato, o a qualsiasi altro luogo in cui si assiste ai «gesticolamenti isterici o alle manipolazioni paranoiche dei tiranni locali e dei burocrati di ogni risma» (Guattari 2017: 20). La *Rivoluzione molecolare* dà inizio a prassi politiche nella misura in cui denuncia le economie libidinali che fondono l'organizzazione edipica alla struttura di stato, e promuove iniziative «che permetterebbero a un certo numero di regioni semiotiche, nelle scienze, nelle arti, nella rivoluzione, nella sessualità, ecc., di liberarsi dalla tutela delle rappresentazioni dominanti» (Guattari 2017: 171). Il soggetto micropolitico di questa risettorizzazione assume un'esistenza più concreta come l'"infra-individuale" in *Lignes de fuite* [Linee di fuga]. Più vettore o funzione "trans" che soggetto di un'ontologia, l'infra-individuale incrocia i desideri inconsci con gli attributi corporei, gli ordini materiali di espressione con quelli semiotici (Guattari 2011 : 241). Gli infra-individui sono i soggetti micropolitici dei movimenti sociali: allo stesso tempo popolari e trasversali (bi-polarizzati in termini schizo-analitici), essi trasgrediscono i confini dell'individualismo privatizzato e securizzato dalla legge sotto il capitalismo edipico.

Una micropolitica molecolare del desiderio è parte integrale del vocabolario guattariano, fatto di anti-psichiatria, geofilosofia, caosmosi, teoria dell'informazione e

cartografie schizoanalitiche. Si tratta presumibilmente dell'*unica* vera politica in gioco nelle nozioni deleuzo-guattariane di deterritorializzazione, arborescenza rizomatica, letteratura minore, e del soggetto-gruppo (col trattino). Il suo imprinting è stato palpabile nei collettivi post-'68 e nei *gruppuscoli* che perseguivano pratiche creative nella congiuntura tra poesia, punk, teatro, arti plastiche, teoria, anarchismo, ecologia ed anti-psichiatria.

Una costante tra questi gruppi-soggetti sperimentali era il desiderio di incanalare il demiurgo terapeutico in modi di esistenza teatrale e politica, sia che si trattasse di una politica della cura, di un principio di disponibilità, di accoglienza incondizionata, di una determinazione al vivere nell'immediatezza anziché in intervalli instabili di gratificazioni posticipate, o di un riconoscimento dei piccoli atti, dei gesti non ricompensati, e delle modalità di esperienza non identificate (April 2014: 7). Molti aderenti a tali piccoli gruppi fecero il loro apprendistato nella psicoterapia istituzionale di Guattari e Jean Oury, che accoglievano a La Borde una serie di residenti intermittenti, i quali soggiornavano nella clinica come pazienti, membri dello staff, studenti, o in una combinazione delle tre funzioni. L'etica soggiacente era il rinnovamento costante della stessa clinica, che faceva eco nell'ingiunzione di Oury al «rifare il gruppo di terapia, tutto il tempo». «Rifare» includeva anche il lavoro fisico di ricostruire gli ambienti abitati: Oury voleva in effetti trasformare l'architettura in qualcosa di diverso dalla "renfermerie" (intesa come luogo di internazione)⁴, una tendenza a suo avviso esacerbata negli anni sessanta grazie al Brutalismo e ai suoi muri di cemento e vetro, che non offrivano scampo dalla sorveglianza. In un saggio su "Architettura e psichiatria" pubblicato nel 1967, egli invocava piuttosto la ricostruzione di una comunità basata su semplici tappe: trovare uno spazio con stanze in numero sufficiente da poter accogliere persone in situazioni di precarietà, esplorare i materiali, costruire attraverso opere di bricolage (Oury 2014).

Le terapie spaziotemporali di Oury sono state oggi riprese dal Comitato invisibile (*Comité invisible*), nel suo appello a bloccare le infrastrutture, considerate come «la messa in forma della vita, che è la devastazione di ogni forma di vita» (Comité invisible 2014: 87). Piccoli gruppi installati in luoghi fatiscenti, semi-abbandonati – periferie cittadine, recinti rurali, discariche d'auto rottamate – attestano la sperimentazione continua nel vivere micropolitico, che prende ispirazione da precedenti movimenti contro-culturali dell'abitare – ciò che Felicity Scott, in *Outlaw Territories*, raggruppava sotto il titolo di "Woodstockhome". Gli esempi proposti da Scott includono il movimento delle comuni Open Land di Morning Star e Wheeler Ranch, nella California del nord alla fine degli anni sessanta, e la Hog Farm Tent City a Stoccolma ad inizio anni settanta, entrambe dedicate a sperimentazioni di vita ambientalista. Nel corso del libro, sorge una

⁴ Gioco di parole difficilmente traducibile che accosta il termine "infirmierie" (infermeria) al verbo "renfermer", rinchiudere, per indicare un luogo di cura e allo stesso tempo di internazione [N.d.t.].

questione implicita: quale sarebbe la rilevanza di quelle comuni rispetto alla politica attuale? Una risposta si può intuire dalla citazione di apertura, che Scott prende dal manifesto del 2009 del Comitato invisibile, *L'insurrection qui vient* [L'insurrezione in arrivo], la quale considera il conglomerato delle organizzazioni globali come responsabile del corrente stato di fatto ambientale, di fatto "l'avanguardia del disastro" (Scott 2016: 9). Scott sembrerebbe invocare una pratica d'insurrezione architettuale che poco ha a che fare con le tipologie di costruzione e molto più con una futuristica ecologia militante. Il suo studio è complementare al trattato eco-militante di McKenzie Wark, *Molecular Red: Theory for the Anthropocene*, che, come suggerisce il titolo, richiama la rivoluzione guattariana, e le politiche molecolari, ad esempio nel suo appello per un "Fronte di liberazione del carbone".

L'invocazione di Wark per un simile fronte di liberazione fa eco con le dichiarazioni ecopolitiche e neo-comuniste del Comitato invisibile. Nel 2005, il Comitato invisibile, guidato dal filosofo/situazionista/attivista Julien Coupat, si stabilì in una fattoria nella regione del Corrèze, nel sud-est della Francia. Nonostante nel 2009, sotto il governo Sarkozy, il collettivo, con il nome de "I nove di Tarnac", fosse stato accusato di attività terroristica, e processato dalla divisione anti-terrorismo francese come una cellula anarco-autonomista sospettata di complotto per il sabotaggio di linee ferroviarie e summit globali, fu infine ufficialmente assolto per mancanza di prove. Firmandosi *Tiqqun*, un termine ebreo che significa riparazione, resurrezione e guarigione, il gruppo pubblicò *Teoria del Bloom*, un pamphlet poetico che nominava il Leopold Bloom di James Joyce (accanto al Bartleby di Melville, e all' "uomo senza qualità" di Musil) come le figure emblematiche degli intrusi e dei paria sociali. Bloom, allo stesso tempo personaggio e principio, era acclamato per la stigmatizzazione della sua sessualità, come «prigioniero della sessualizzazione non sensuale che attraversa [l'*Ulisse*]» (Tiqqun 2004). Nella sua sofferenza e nella sua incarnazione di un'"insufficienza radicale" (Agamben), Bloom permette il germogliare di una teoria che recluta gli attivisti ecologici per una comune ambientalista.

Il Comitato invisibile fa parte di una rete più o meno associata di comunità che sopravvivono negli interstizi della società del calcolo, e si caratterizzano occasionalmente come manifestazioni di supporto contemporaneo alle nuove utopie. Durante una visita alla città ferroviaria di Vénéray-les-Laumes nell'estate 2015, mi sono imbattuta in uno di questi collettivi a La Quincaillerie du Moulin, un edificio che era stato barricato per anni, e che era stato gradualmente reclamato, stanza dopo stanza, da Alexis Forestier, con un gruppo di amici e visitatori. Un ponte divide questo villaggio in due, e dirige la circolazione attorno al gigantesco supermercato regionale ("Super U"), verso l'autostrada. La Quincaillerie si sviluppa sotto questo ponte, come una roccaforte che sostiene un luogo ormai caratterizzato da residenti sempre meno numerosi e da negozi chiusi. Forestier ha reclamato questa ubicazione da officina nomade, trasformandone la struttura in spazi per performance e proiezioni di film, atelier d'arte e di lavoro, o in

rifugi per leggere e dormire. Il luogo corrisponde, come affermato da uno dei visitatori, al sogno della «dimora perfetta di un intellettuale di paese» (Solis 2015). Onirico ed eccentrico, La Quincaillerie offre un rifugio di ospitalità: i mobili sono riciclati, la porta d'ingresso rimane aperta, tè e caffè sono sempre sul tavolo, e libri su psicoterapia, filosofia, letteratura ed anarchismo sono offerti alla libera consultazione di chiunque. Appare una donna con CD da regalare, seguita da un contadino britannico espatriato. Un attore si occupa del giardino. È questo ritmo dell'andare e venire, delle interruzioni casuali e degli incontri, che fa di questo luogo quello che il gruppo aveva chiamato, nel primo numero della sua rivista, «un luogo per un fabbricare ed un abitare possibile». In precedenza, Forestier aveva collaborato con Jean Oury alla clinica di La Borde, mentre passava da un mestiere ibrido all'altro, includendo tra le sue attività architettura, allevamento, etnomusicologia, psicoterapia, scrittura e teatro. Aveva contribuito alla fondazione di una comunità a “grado zero di alienazione sociale”, chiamata “Les Endimanchées” [Gli Addomenicati], un nome che rendeva omaggio a quei movimenti di lavoratori del diciannovesimo secolo che si ispiravano al diritto alla pigrizia promosso da Paul LaFarge⁵. Così come i molteplici falansteri ai quali è connessa in maniera non ufficiale, La Quincaillerie si dedica alla continuità tra tempo creativo e tempo del lavoro. Ci sono lavori di archeologia industriale, come il riciclaggio di parti di macchine e di vecchie foto di tecnologie antiche, e di coordinazione di performance d'avanguardia. Sul programma si trovano il *Cabaret Voltaire* Dada, opere di Brecht, Beckett, Müller, ed una passeggiata filosofica in bicicletta (intitolata “cambiare la vita”) guidata dallo scultore ottantenne André Robillard, che vive entrando ed uscendo ad intermittenza da istituti psichiatrici. Ogni attività è impregnata di uno spirito differente del luogo, emanante dal fiume, dai resti della fabbrica, e dalle strade disabitate. Come in una scena estratta da una poesia paesaggistica romantica, il luogo, così come attestato dalla sua rivista, aspira ad essere la «costruzione precaria di un'area di soggiorno».

Queste incursioni in alloggi provvisori ed autonomie ambientaliste, condotte da *gruppuscoli* molecolari che prendono esempio dal Partito Immaginario, sembrano certamente essere avventure utopiche che, nella loro indifferenza alle istituzioni politiche, rimangono ben lontane dalle arene della politica ordinaria. Anche a rischio di essere rigettate o denigrate in quanto espressioni di una politica o uno stile di vita alternativo, si tratta comunque di comuni molecolari, di una comunità di micro-affetti e solidarietà, che corrisponde politicamente a ciò che Slavoj Žižek, recensendo *Molecular Red* di Wark, ha caratterizzato come «bizzarre installazioni che NON sono parte della nostra realtà esperienziale, così come le oscillazioni di quanti e il genoma». Secondo Žižek, siamo qui di fronte a

⁵ Per una discussione importante sul tema della “politica e dell'ontologia del lavoro vissuto”, si veda Jason Read, *The Micro-Politics of Capital: Marx and the Prehistory of the Present* (2003).

un livello molecolare talmente basso da essere impercettibile, non soltanto per le grandi politiche “molari” o per le lotte sociali, ma anche per le forme più elementari di esperienza. Ad esso si può accedere soltanto attraverso l’“alta” teoria – in una sorta di torsione auto-invertita, è soltanto attraverso il più alto che possiamo raggiungere il più basso (Žižek 2015).

La micropolitica molecolare, che siamo d’accordo o meno con la teoria di Žižek secondo cui possiamo avere accesso ad essa soltanto attraverso la più alta teoria, infiltra la politica tradizionale attraverso la sua spedizione globale di soggetti geofilosofici, soggetti che hanno i piedi ben piantati per terra, e l’attenzione allenata dalle esperienze di vita al di sotto del ponte.

BIBLIOGRAFIA

- Apprill, O. (2014). «Vivre avec la folie». *Chimères*, 84, 7-8.
- Bignall, S. (2008). «Postcolonial Agency and Poststructuralist Thought: Deleuze and Foucault on Desire and Power». *Angelaki*, 13(1), 127-47.
- Comité invisible (2014). *A nos amis*. Paris: La fabrique. [Trad. it. *Ai nostri amici*, <https://ainostriamici.noblogs.org/>].
- Foucault, M. (1972). *L’ordine del discorso*. Torino: Einaudi.
- Goffey, A. (2013). Introduction. In F. Guattari, *Schizoanalytic Cartographies*, trad. Andrew Goffey. London: Bloomsbury.
- Guattari, F. (2017). *Rivoluzione molecolare. Per una nuova lotta di classe*. Milano: Pgreco.
- Guattari, F. (2007). «Microphysiques des pouvoirs et micropolitique des désirs». In *Micropolitiques*. Paris: Seuil.
- Guattari, F. (2009). *Les années d’hiver : 1980-1985*. Paris: Les prairies ordinaires.
- Guattari, F. (2011). *Lignes de fuite : Pour un autre monde de possibles*. La Tour d’Aigues: Editions de l’Aube, 2011.
- Oury, J. (1967). «Architecture et psychiatrie». *Recherches*, 6.
- Read J. (2003). *The Micro-Politics of Capital: Marx and the Prehistory of the Present*. Albany: SUNY Press.
- Rovatti, P.A. (ed.) (1986). *Effetto Foucault*. Milano: Feltrinelli.
- Scott, F. (2016). *Outlaw Territories: Environments of Insecurity/Architectures of Counterinsurgency*. New York: Zone Books.
- Solis, R. (2015, 12 janvier). «Divague à l’âme». *Libération*. Disponibile online: http://next.liberation.fr/theatre/2015/01/12/divague-a-l-ame_1179213.

Tiqqun (2004). *Teoria del Bloom*. Torino: Bollati Boringhieri.

Taga, S. (2014). «Foucault and Guattari au croisement de la théorie du micro-pouvoir et de la psychothérapie institutionnelle». In H. Oulc'hen (ed.), *Usages de Foucault*. Paris: Presses universitaires de France.

Wark, M. (2015). *Molecular Red: Theory for the Anthropocene*. New York: Verso.

Žižek, S. (2015, 26 may). «Ecology against Mother Nature: Slavoj Žižek on *Molecular Red*». *Verso blog*. Disponibile online: <https://www.versobooks.com/blogs/2007-ecology-against-mother-nature-slavoj-zizek-on-molecular-red>